

APPRENDISTA CHIUDIPISTA AL RALLY DELL'UMBRIA



MASSIMO POLPO NERIOTTI

APPRENDISTA CHIUDIPISTA AL RALLY DELL'UMBRIA

#61478 - 25/05/2004 21:51

*Questa è la storia del mio esordio nel mondo dei Rally
grossi.
L'ho fatto da chiudi pista.
Mi dispiace per la lunghezza.
Un saluto a tutti e un grazie a Ceccucci.
Che nessuno me ne voglia, ho giocato con i nomi e le parole
ma voglio bene a tutti.
Ciao. Polpo.*

CARTOLINE DALL'UMBRIA.

1

.....

Prima cartolina.

Ci sono sette papaveri rossi che ondeggiavano leziosi in mezzo all'erba e a molti fiori gialli.

Fanno la bordura sopra un muretto di pietre a secco che si allunga lungo la stradina di terra. Lo sguardo corre verso una chiesetta.

C'è, sopra di me, un grande albero fiorito di bianco.

Mi fermo a controllare le note all'uscita di un sentiero nel bosco.

Ho tempo, il mio tempo, tutto da godere.

Spengo il motore della Bombarda e mentre leggo le note mi accorgo del silenzio.

Giro lo sguardo e c'è un vecchino che sta seduto su una panchetta.

Mi manda un silenzioso cenno di saluto e un sorriso.

Ricambio mentre un colpo di vento scrolla i rami dell'albero sopra di me.

Un pioggia pigra di petali bianchi ricopre me e la Bombarda.

Chiudo gli occhi, sorrido e godo del profumo di fiori nell'aria intorno a noi.

Il vecchino sorride, riavvio il motore e ci salutiamo.

Seconda cartolina.

Affronto l'ennesima palude di acqua e fango cercando di tenermi insieme alla Bombarda che ondeggia senza trovare un reale appiglio sul viscido sotto di noi.

Le pozze di fango si susseguono interminabili. Ho gli stivali pieni e anche le mutande sono intrise del liquido maligno.

La Bombarda si spegne all'interno della pozza più grande.

Ho sbagliato qualcosa, non so cosa.

Appoggio i piedi sui bordi e le ginocchia toccano il manubrio.

Abbiamo l'acqua fino a mezzo motore, forse oltre. C'è vapore intorno a noi.

Devo avviare il motore e la pedalina e lo stivale, sono certo, affonderanno sott'acqua.

Il primo colpo lo dò con cautela e lo stivale alza uno spruzzetto medio.

Il motore prende due giri, pigramente. Non parte.

Appare chiaro che devo metterci la solita energia.

Appare chiaro che dovrò prendere a calci la pozzona.

Appare chiaro che mi piglierò una ennesima lavata di pa lle.

Il secondo colpo è buono, di quelli efficaci ma l'unico risultato è la prevista sciacquata di pa lle.

Il terzo colpo viene ancora meglio e l'acqua mi entra dentro il casco.

Il motore rimane muto.

Il mio socio di scopa, Tullio, il vero chiudipista ufficiale, ride.

Sembra il fratello di Meoni, con sopracciglia più folte.
Al quarto colpo sollevo un'onda che travasa acqua alle pozze vicine.
Le palle fanno cick-ciack a ogni pedalata. Balls dancing in the mud.
Il motore si avvia docile e regolare. I collettori fumano e vengo di nuovo avvolto dal vapore come una discesa all'inferno.
Usciamo dalla pozza per entrare in un'altra.
E' il secondo giorno di gara, sono bello contento e fradicio.
E' circa l'una, il tempo è variabile tendente a pioggia.
Mancano ancora duecentodieci chilometri alla fine.
Ancora miliardi di pozze da affrontare. Chisseneimporta.

APPRENDISTA CHIUDIPISTA.

2

Dovevo essere ubriaco quando quest'inverno ho offerto la mia disponibilità a fare il chiudi pista a Filippo Ceccucci, patron dell'Umbria.

Del Rally dell'Umbria avevo a mala pena sentito parlare, forse avevo letto qualcosa con poca attenzione durante una seduta in tazza.

Dopo aver detto di sì, ho cominciato a raccogliere informazioni e ho capito che non ero all'altezza. Durante l'inverno me ne sono quasi scordato.

Avevo da pensare a scaldarmi senza la caldaia.

Poi un giorno di primavera lui mi ha telefonato dicendo che contava su di me, ormai l'avevo detto.

Lui, ovviamente non si rendeva conto della scelta che aveva compiuto.

Nel mio curriculum enduristico ci sono tre viaggetti nel deserto ma ci sono pure tuffi nei burroni di notte, un recentissimo tuffo nel fiume alla Siena-Follonica con annegamento della Bombarda e catastrofi varie.

Adesso sono qui che mi trovo a salire il Monte della Trinità un venerdì mattina trainando la fiera Bombarda.

Il tempo fa schifo, c'è la nebbia, sono in ritardo, i primi piloti sono già partiti.

Ho venti minuti per essere pronto.

Mi viene presentato il mio compagno di scopa.

Tullio per gli amici. Appena lo vedo, per me diventa Fratello di Meoni.

Sembrano figli degli stessi genitori.

Un quarantatreenne che guida la DRZ personale di Ceccucci dotata di ogni strumento utile per navigare.

Fratello di Meoni a casa ha una KTM 520 ma è senza strumentazione.

Siccome sono in ritardo non ho nemmeno il tempo di ritirare il road-book, per cui partiamo. Lui navigherà, io farò l'aiutante. L'apprendista chiudipista, appunto.

Meglio così. A occhio 'sto Rally mi pare una cosa più grande di me. Sperem....

Mi presento alla partenza che ci sono ancora una decina di piloti in attesa.

Ci arrivo sbadatamente col motore acceso e mi becco subito un cazziatone dalla Flores, una componente del clan Ceccucci.

La ritroverò il giorno dopo a un controllo timbro e ancora che distribuisce panini alla fine di una speciale e poi alla premiazione e poi all'inizio di una speciale e in molti altri punti della gara.

Flores è dappertutto.

Comunque il cazziatone me lo becco. Cominciamo bene!

Partiamo.

Attacchiamo subito con un po' di sterrati facili ma bagnati.

Ha piovuto per giorni e anche ieri sera la pioggia non è mancata.

Io sono un po' rigido, fa freddo, devo sciogliermi. Son contento che sia lui a guidare.

"Tullio, guarda che io sono un chiodo, dovrai avere un po' di pazienza, sai la moto è poco adatta a fare 'sti percorsi e pure io non è che abbia molto manico ed esperienza."

Fratello di Meoni è una persona dal cuore d'oro, forse ha anche ricevuto istruzioni da Ceccucci.

"Diobono, Polpo, non ti preoccupare, andiamo tranquilli e senza correre. Guarda che anch'io non sono un manico. Quando vuoi ti fermi e vedrai che ci divertiamo."

Seeeh, non è un manico! L'ho visto con i miei occhi salire su per dei posti in quinta piena che non ci sarebbe salito nemmeno un capriolo.

Il ragazzo mi è di buon cuore e modesto. Un autentico cinghialazzo umbro.

I percorsi sono bellissimi, infiliamo stradette e sentieri uno in fila all'altro.

I boschi sono profumati.

A volte riesco a staccare gli occhi dal tracciato e vedo dei panorami impressionanti. Personalmente perdo alcuni anni di vita lungo discese perfide dove devi lasciar precipitare la moto

e sperare nella provvidenza.

Siccome viaggio da secondo, Fratello di Meoni non vede i miei esercizi da circo e pensa che io sia uno troppo modesto.

A volte si ferma a tarare gli strumenti e allora lo raggiungo.

Non credo gli serva regolare gli strumenti tutte le volte, si ferma perché ha pietà di me, è chiaro.

Dopo pochi chilometri siamo già ricoperti di una fresca glassa di fango.

Quando viaggio nei boschi mi piace lasciare che la mente divaghi attorno a me sui massimi sistemi del mondo e della vita.

Penso agli amici, a persone che non vedo da molto tempo e a momenti della mia vita che ritornano sorprendendomi per la loro lontananza nel tempo.

Delle persone che non vedo da molto mi domando se a loro piacerebbe provare quel che sto facendo io. Scorrazzare libero e spensierato per l'Umbria con un adesivo che dice "ORG" sul porta numero, seguendo un tipo che sa andare molto bene in moto.

A loro piacerebbe?

L'incontro con un pilota fermo sul sentiero mi distoglie dai pensieri.

Finalmente si lavora, finalmente divento operativo.

Non sono qui per scaldare la sella con le chiappe e riempirmi le mutande di fango.

Io sono un apprendista chiudi pista.

Qui c'è da assistere un pilota in difficoltà.

Qui ci vuole CHIUDIPISTAMAN!!!!!!

Il pilota sarebbe Ricky, molto noto su Soloenduro.
La sua CRF 450 lo sta facendo diventare scemo e gli sta succhiando le energie come un calorifero a elettricità.
Il pover'uomo è abbattuto. La moto si spegne spontaneamente ogni due-trecento metri.
Non importa se stanno affrontando una salita fangata dove tutto può succedere tranne la morte del motore, non importa.
Però la zoccola lo fa.
E lui pedala. Dopo un numero variabile di pedalate lei riparte. E poi morirà di nuovo.
Uno stillicidio per ogni pilota.
Siamo in speciale uno. Al prossimo controllo orario Ricky avrà già accumulato trentaquattro minuti di ritardo.
Nemmeno spingendo una carriola da muratore sarebbe stato così in ritardo.
Le bestemmie e il fiatone ovviamente si sprecano.
Ricky è uno che quando ha ancora fiato s'incazza come un'ape.
Fratello di Meoni e io lo seguiamo fino al primo paesetto.
Troviamo un meccanico vicino a un benzinaio.
Dobbiamo aspettare che Ricky trovi una soluzione. E' disperato, poveretto.

Manca un quarto a mezzogiorno.
Fratello di Meoni ha fame e propone uno spuntino:
"Diobono, Polpo. Io ho un po' fame e quella rosticceria laggiù fa della roba proprio buona."

Spuntino del chiudi-pista titolare e del suo aiutante:
Cinque suppli bollenti;
Tre bisticcine panate con cipolla saltata;
Due fette di pizza con le acciughe;
Vino rosso della casa;
Caffè, solo per il boss che a me non piace.
Rutto finale. Tanta soddisfazione.

Gli avventori ci hanno guardati sorridendo mentre consumavamo in piedi il nostro fiero spuntino. Sporchi da buttare via ma contenti.

Torniamo da Ricky che ha deciso di continuare il suo calvario. Scopriamo anche la causa delle sue sofferenze: in vista del Rally più duro d'Italia ha cambiato il silenziatore della sua moto mettendone uno da gara.

Ha trascurato di tarare la carburazione e si è presentato al via. Fratello di Meoni voleva strappargli il numero e la tabella di marcia lì su due piedi.

"Tullio!! No!! Non farlo, è un bravo ragazzo, abbi pietà di lui!"

Per ovviare il problema di Ricky, Fratello di Meoni decide di alzare il minimo della CRF a quindicimila giri: "Diobono! Non sarà mica per il minimo un po' alto che avrà problemi in discesa!....."

"Stica!" penso, ne vedremo delle belle.

Ripartiamo in direzione del parco-assistenza di metà giro.

DUE SCOPE SCONOSCIUTE, UN BIMBO FELICE.

3

Il calvario di Ricky peggiora in discesa.

Anche a gas chiuso la sua moto corre a quindicimila giri e si fa delle mulattiere a gradoni bagnati a novanta all'ora. Io ho paura a guardarlo.

Quelle in salita le fa tutte su una ruota sola, sempre a novanta all'ora.

Lo sento che urla di paura dentro il casco.

Finalmente arriviamo in un paesetto dove c'è organizzata l'assistenza.

Ci sono i paddoks piantati e tutti sono indaffarato attorno alle moto.

Io non riuscirò mai ad abituarmi alla storia dei paddoks ufficiali.

Mi intimoriscono ogni volta che li vedo.

Le case ufficiali e i mega team possiedono dei camper-officina che non si possono permettere nemmeno gli zingari più ricchi.

Sono enormi e dentro c'è ogni ben di dio in termini di cibo, ricambi, attrezzi e donne belle. Tutte di legno, naturalmente, le donne belle.

Se non hai almeno una Cayenne ti guardano come si potrebbe

guardare la carogna di una pantegana schiacciata sull'asfalto.
Io ho una Ford e il carrello, ti puoi immaginare.

I piloti più sfigati hanno un furgoncino magari con scritto sopra:

"Peppino LoCampione, risciacquaggio pozzi neri e spurgo fognazze abusive" e poi un adesivo KTM affianco per far vedere che ci si occupa anche di moto.

Il mio paddok sta dentro uno zainetto. Tutto lì. Ferri, acqua, cioccolato e donne belle.

Le donne belle sono in fotografia.

Insomma abbiamo un poco di tempo da passare all'assistenza. Tutti staccano terra e fango dalle moto riempiendo l'asfalto di questo inerme paesetto.

Saluto i pochi piloti che conosco, raccolgo impressioni dalla Peregona e mangio un panino.

Comincia a piovere mentre i primi piloti partono per la seconda parte della gara.

In poco tempo spariscono tutti, camper compresi.

Noi tre, io, Fratello di Meoni e Ricky dobbiamo aspettare trentaquattro minuti.

Tutti di Ricky.

La pioggia aumenta e ci ripariamo sotto il tendone di una cartoleria.

Moto e piloti. Solo noi. Tre moto, un pilota, due chiudipista e

Catè Ceccucci.

Arriva una mamma con un bimbetto per mano.

Il bimbetto non ha più di sette anni. E' piccolo di statura, ha due occhi enormi di stupore che assorbono le immagini di moto, fango, piloti, caschi, stivali, motori e altri oggetti sconosciuti e ma affascinanti. Il bimbetto ha le scarpe bagnate dalla pioggia.

Si fermano davanti a noi e la mamma gli fa vedere le moto.

Il bimbetto è in apnea.

Io mi rivedo quando, alla sua età, sgolosavo davanti alle moto.

Mi piglia un groppo in gola. Mi capita ogni volta.

Catè, mitica sorella di Filippo, dice loro di aspettare un attimo da noi.

Corre alla macchina e torna con due locandine del Rally.

Le dà al bimbetto il quale è in palla completa.

Accoglie le locandine, le guarda e poi riporta lo sguardo su noi e le moto.

Il bimbetto adesso è dei nostri, il bimbetto è uno di noi, il bimbetto sono io.

Adesso rivedo tutto, rivedo me quando a tredici anni passavo delle autentiche mezz'ore davanti alle vetrine di Grassotti e Rosa.

Dentro c'erano le Simonini 125, 7 marce. Otto marce, dieci marce.

Quando ero piccolo pensavo che una moto più aveva marce e meglio era.

Pomeriggi pieni di sogni che proseguivano sul mio diario di scuola.

La mamma del bimbetto prende le locandine e fa una cosa per la quale l'amerò per sempre. Si rivolge a me: "Beh, perché non ci mette un autografo?..."

"Un autografo??? Dice a me??? Guardi che io non sono un pilò... OK! Ci metto su il mio autografo..."

Io e Fratello di Meoni entriamo in cartoleria al galoppo, ci facciamo prestare un pennarello e facciamo il nostro dovere.

La nostra missione oggi è far felice all'ennesima potenza un bimbetto.

La mamma non immagina nemmeno da lontano che ha fatto me più felice del bimbetto.

Il mio primo autografo da endurista.

Endurista apprendista chiudipista.

Sorrisi di tutti. Sorrisi che scaldano un pomeriggio uggioso.

Il bimbetto è andato via con la mamma.

Per mano teneva due locandine del Rally dell'Umbria autografate dalle scope. Camminava a una spanna da terra. Il bimbetto era felice e io come lui.

I miei sogni oggi pomeriggio sono entrati nei suoi sogni. Non desidero altro.

Felice. Col solito groppo che saliva liquido e caldo verso gli occhi.

Il Rally dell'Umbria non è solo andare in mezzo ai boschi.

LA SALITA E LA DISCESA DELLA DISFATTA.

4

I genitori del piccolo Filippo Ceccucci hanno cominciato a picchiarlo alle ore 13,30 del lontano 10 marzo 1974 e hanno finito alle 17,45 del quattro agosto 2003.

Erano tutti un po' stanchi.

Poche ore dopo la fine dei tafferugli lui ha deciso di tracciare il percorso del quinto Rally dell'Umbria.

Altrimenti non si spiega quanto segue.

Piove e finalmente scadono i trentaquattro minuti di Ricky.

Possiamo partire.

Lasciamo il paesetto e poco dopo ci troviamo in fuoristrada.

I sentieri ci portano dapprima a un guado che preferirei definire una trappola.

E' passata una settimana dal tuffo nel fiume toscano dove la Bombarda è annegata miseramente e mi dispiacerebbe molto ripetere l'esperienza.

Da destra arriva uno stretto corso d'acqua molto profondo che si apre alla mia sinistra in una palude con un dedalo di solchi, ruere e pozze piene d'acqua. Enorme.

L'alternativa sta nel buttarsi nel fosso subito prima della foce

a delta.

Profondo ma breve. Forse indolore.

Sono l'ultimo. Lo faccio senza pensare troppo e va bene.

La Cambogia monsonica è stata aggirata.

Poco oltre, i tracciati sono in erba bagnata e non si sta in piedi.

Poi arriva lei. La madre di tutte le salite fangose e bagnate.

La si attacca arrivando lungo la base della collina e dopo una svolta secca a destra si comincia a salire su un largo sentiero già macinato da tutti i precedenti piloti.

Zuk, mitico Zuk, alla sera m'ha detto che non l'aveva trovata molto difficile, anzi.

Per forza! Lui faceva l'apri pista, l'ha fatta da primo!

Lui ha trovato un'autostrada, noi la terza guerra mondiale, the day after.

Parto bene, stilosissimo come mi ha insegnato il Maledetto Dakariano e poco dopo la Bombarda fila al traverso.

Fosse una barca a vela tutto sarebbe bello, un bordo al traverso è quel che ci vuole quando il mare è calmo e c'è un po' di vento.

Essendo noi una moto e un pilota, al traverso ci cappottiamo ed è quello che succede.

Mi alzo in piedi e comincio a scivolare verso valle trascinato dal peso della moto.

Con non poca fatica rimonto sulla Bombarda.

Torno sotto dove c'è un prato incolto. Ottima pista di decollo. Piglio la rincorsa e cerco di portare il cuore e il culo oltre la fangaia.

Saliamo sempre al limite della caduta.

La ruota posteriore non ne vuole sapere di girare stando dritta.

E' un continuo tormentante tentativo di intraversarsi ancora. Contrasto tutto con la ruota anteriore, le gambe che schiacciano sulle pedane, le gambe che sgambettano, i denti stretti e un costante ruggito di incazzamento.

Di botto ci fermiamo molto più in su.

Alzo gli occhi e vedo Ricky in terra, di traverso.

Aspetta di ritrovare una frequenza superiore al blocco cardiaco e proseguire.

Fratello di Meoni aspetta anche lui. Sulla moto, lui.

Io provo a ripartire e per miracolo di San Faustino, patrono dei single cornuti, salgo. Salgo, salgo ancora, col motore che gira a manetta e intanto mi rendo conto che la ruota anteriore di Ricky è sulla mia rotta.

Se tentassi di deviare sono sicuro che cadrei miseramente in una foresta di cespugli spinosi.

A deviare non ci penso nemmeno. Mors tua vita mea.

Uso il suo copertone come appiglio per la mia moto e passo oltre.

Salgo, salgo ancora, teso in uno spasimo quasi orgasmico.

Salgo e non mollo fino a quando finalmente la Bombarda riprende il traverso.

La pendenza è notevole adesso.

Sposto la moto su erba e rovi spinosi. Spero in un grip migliore che sulla sugna saponata che abbiamo davanti ancora per una cinquantina di metri.

Ripiglio fiato e sudo come se fossi un irrigatore a pioggia.

Penso e respiro.

Penso..... Su per la salita del disonore sono venuti su anche due piloti che avranno per sempre il mio rispetto. Uno si chiama Manca e l'altro Doretto.

Su di qua ci hanno portato due KTM LC8 da oltre duecento chili.

Duecento chili, porca [censurato]!

Quelle moto, alla prima scureggia di passero, sono in grado di precipitare a valle come una confusa valanga di pezzi di plastica arancione e ferraglia varia.

Una slavina di pezzi made in Perdasdefogu for KTM Austria, made in Bangladesh for KTM Austria, eccetera eccetera.

Manca e Doretto. Due bestie di piloti, altro che Enzo Campione e il suo piatto di spaghetti.

Questi sono uomini, non Ricky che sta respirando come un cavallo bolso sotto una moto da novanta chili scarsi.

Ricky, se non sei capace stai a casa, che è meglio. Puff, pant, puff, gasp.

Intanto il tempo passa. Lui è in gara, noi siamo le sue guardie giurate e vigiliamo anche che lui non faccia tagli nel bosco.

Uah, uah, uah, uah.

Tagli, si tagli ,ma quali tagli?

Questo pilota qua non ha nemmeno la forza di tagliare la torta del suo compleanno.

"Diobono, Ricky! Se non ti alzi in piedi ti piglio a calci nel culo come a un cinghiale!"

Fratello di Meoni è incazzato nero. Sta sputando l'anima pure lui per spingere la moto di Ricky.

Ricky come unica reazione apre il porta road-book e tira fuori almeno un chilometro del prezioso rotolo. Intona un canto.
"Guarda come rotolo!"

Il pilota è buono per una gara della parrocchietta, non per 'sta roba da maschiazzi.

Fratello di Meoni lo rimette in sella a calci in culo.

" A C C E L E R A A A A A A ,
ACCELERAAAAAAAAA!!!!!!!!!!!!!!!"

Fratello di Meoni sta incitando Ricky.

Li vedo arrivare, i motori mugghiano con dei fuori giri pazzeschi, i decibel si sprecano, i radiatori bollono, mi superano lenti ma progressivi avvolti da un infinito e fruscante groviglio di carta che sembrano i boys della Cometa di Halley. FRUSH, FRUSH...

Mentre io rido, loro si fermano praticamente in cima.

La moto di Ricky si spegne a due metri dalla cima, per essere precisi.

Adesso tocca a me lanciare la sfida alla vetta.

Non rido più tanto.

Dò un'occhiata alla gomma posteriore.

Sembra una di quelle ghirlande che si attaccano alla porta d'ingresso a Natale.

E bella grassa, piena di terra e i tasselli non si vedono più.

Spuntano molti pezzetti di rovo, fiorellini, foglie di vischio, rametti vari.

E' proprio bella.

Se non fosse che siamo a maggio ci sarebbe da farne un dono natalizio alla porta del mio meccanico.

Ho un'idea fulminante... Avvio il motore, metto la Bombarda sul cavalletto, ficco la terza e le dò gas facendo girare la ruota a duecento all'ora.

La speranza è che la forza centrifuga faccia staccare un po' di fango dalla ruota.

Facciamo un casino d'inferno per due minuti e non perdiamo altro che le speranze di salire da 'sta salita fangata. Il fango non si stacca.

Allora ho un'altra idea geniale: provo a salire stando dentro i rovi.

Sul fango non posso stare, sembro uno delle comiche di Buster Keaton.

Se mi vedessero i verdi mi brucerebbero sul posto.

Faccio un pesto di rami, foglie e spine tremendo.

Un groviglio che mi rovina le gambe e dopo una seduta di sudore e imprecazioni, finalmente vengo acchiappato al volo da Fratello di Meoni che mi dà un'ultima spinta per guadagnare il piano.

Sulla vetta della fangaia [censurato] c'è una curva a destra che spiana sull'erba.

Finalmente!

Adesso la situazione è questa: la moto di Ricky non parte, è in piedi, di traverso con l'anteriore puntato verso un prato.

E' parcheggiata a un paio di metri dalla cima della collina.

Ho un piano... Ho già visto che se entriamo nel prato, dopo

aver passato dei cespuglietti, si può facilmente arrivare alla sommità di 'sta collina maledetta.

Siamo sudati che grondiamo e parlando spruzziamo gocce in giro a ogni P e B pronunciata. Uno schifo. Sudatori olimpici, siamo.

Ricky pedala senza successo.

Quattro pedalate e poi si accascia sulla zoccola.

Tocca a Fratello di Meoni. Niente da fare.

Mi siedo io giusto perché si fa un po' per uno.

All'idea del " 'n po' per uno" mi viene in mente una barzelletta su due pope ortodossi. Pope Runo e Pope Rano.

La racconto sputando gocce di sudore ma ridono solo per cortesia.

O non l'hanno capita o non sanno cosa sono i pope ortodossi. Per sgelare la situazione di sorrisi freddini dò due pedalate e la zoccola parte.

Esterno il mio piano geniale:

" Raga! Ascoltatemi! Attraverserò la carreggiata di fango inclinatissima verso il basso, passerò nel pratino, girerò a sinistra e arriverò alla sommità, parcheggerò e tornerò indietro a piedi per riempire Ricky di cazzotti."

Sono senza casco. Tanto devo fare venti metri e vado in un pratino con piccoli cespugli.

Parto a quindicimila giri. Attraverso la carreggiata di fango e il vuoto alla mia destra pare quasi aspirarmi. Lo supero.

Entro nel pratino, ce l'ho quasi fatta, sto andando bene. Fighissimo!!!

Fine delle sofferenze!

Seeeh...

Nel pratino con tre spanne d'erba ci sono dei solchi trasversali con della legna dentro.

La moto si impunta, io mi imbrano
e la zoccola MI FA CADERE!!!!!!..... P
UTTANAAAAA!!!!!!

Metto giù un piede e già so come andrà a finire. Sotto il piede non c'è niente.

Il pratino è troppo inclinato e io mi tuffo di testa, senza casco, dentro dei cespuglietti dall'aria innocente.

I cespuglietti sono della varietà Las Spinas De Su Puta Madre, una pianta che cresce anche in sSpagna e gli enduristi di laggiù la conoscono bene.

Hanno delle spine puntute, tremende.

Rimango sotto la moto e dentro i cespugli fino a quando i due miei compagni non vengono a liberarmi dalla morsa mortale.

Quando mi tiro su sembra Gesù dopo che l'hanno tirato giù dalla croce.

Grondo sangue che mi va negli occhi.

Sono una maschera di sangue, sembra Jack lo Squartatore dopo la rasatura del mattino e i miei amichetti mi tolgono le spine conficcate nella testa.

Ridono i bastardi.

Rappresentazione della Passione di Cristo al Rally dell'Umbria.

Fratello di Meoni fa Maria Maddalena con i sopracciglioni, Ricky fa Giuda o Barabba, a scelta. Io gocciolo sangue dalla

testa.

Mi preme far notare che, mentre noi ci gingilliamo in queste mollezze da cicisbei, tra siparietti, grovigli di carta, calci, comiche e spinte, più avanti, da qualche parte, un folto gruppo di piloti sta correndo il Rally dell'Umbria...

LA RESA FINALE, TOTALE, GLOBALE.

5

I genitori del piccolo Filippo Ceccucci, nell'ultimo periodo hanno smesso di menarlo a mani nude e sono passati alle armi medievali.

Alabarde e mazze ferrate in maggioranza, catene spinate, olio bollente.

Usavano le catapulte per passarselo.

Altrimenti non si spiega quel che segue qua sotto.

Quando abbiamo ripreso una parvenza di civiltà, partiamo verso il nostro destino.

Il prato in piano è fradicio. L'erba bagnata non offre nessuna presa, si vede che sono passati gli altri cento e il sentiero lo seguiamo sgommando a destra e a sinistra. Personalmente fatico a stare in piedi.

Comincia la discesa verso una valle che si può solo intuire cosa offrirà.

Lacrime, disperazione e sangue.

La discesa va dentro un bosco. Si tratta di una specie di mulattiera di fango e pietre.

Il fango è di quello coloso.

Lo riconoscerei tra mille.

La discesa ha un aspetto terrificante. Si avvita verso valle con centinaia di tornanti secchi.

Pendenza del 400%. Lunghezza infinita.

Nel centro c'è l'immane solcone fatto dalla pioggia.

Il solco a volte è così profondo che le pedane si incastrano dentro.

Non so se scendere in prima, in seconda con un po' di freno, in folle con tutti i freni, a manetta in quarta, in retro. Non so.

Corda doppia? Mollo tutto? Boh!

So solo che la Bombarda a volte comincia a precipitare verso valle e io vivo tutta la mia impotenza e mi piglio degli spaventi da sbiancare.

I due delle KTM LC8 son passati pure di qua...

Gli altri due spariscono poco sotto ma li sento. Facciamo la stessa fatica della salita. Qua si tratta di trattenere una valanga.

Il fango mi si accumula sotto le soles.

Ho delle zeppe da venti centimetri.

I miei Alpinestars sembrano gli stivali di uno dei Kiss.

Il trucco di scena ce l'ho.

Fatto con le spine dei cespugli.

A metà percorso la Bombarda va avanti a rilento.

Raggiungo gli altri che stanno pigliando aria. Boccheggiamo.

La mia ruota posteriore è bloccata dal fango.
In prima non mi muovo in discesa.
Tolgo manate di fango da sotto al parafango. Mai visto prima.
Tutti sudiamo. Facciamo i soliti spruzzi a ogni P e B pronunciata.
Riprendiamo la discesa tra spaventi e maledizioni lanciate a Ceccucci e a tutta la sua banda.
Prendi suo fratello Michele, ad esempio.
Sembra un dirigente d'azienda in carriera.
Tiratino, bella presenza, occhiali, voce impostata, leggera, colto, brizzolaggine, brizzolitudine... insomma ha un po' di capelli grigi.
Lui lo sa cosa c'è dentro ai percorsi ma quando ti vede fa sempre un sorriso positivo.
Non gli viene in mente di dirti qualcosa per metterti in guardia rispetto alle trappole che suo fratello ha disseminato lungo i tracciati.

Alla fine, non ci pare vero, arriviamo in pianura.
Pianura è un po' troppo.
Siamo in un fondo valle. C'è un fossone che ha tracimato acqua da un pezzo.
La strada sterrata è completamente sott'acqua.
A sinistra un campo seminato, a destra il fosso e poi il bosco.
Mancano nove chilometri di solo fango e acqua fino all'inizio della speciale (che nel frattempo è stata annullata ma noi non potevamo saperlo).
C'è anche una moto in gara, abbandonata.
La moto lasciata lì da sola mette un po' di inquietudine.

Molti perché affiorano alla mente. Qui ci vuole
CHIUDIPISTAMAN!!!!

Subito CHIUDIPISTAMAN entra nella parte.

Perché è abbandonata? E se sì, perché? Dov'è il pilota? E' nei
dintorni? E morto?

E' scappato? E la moto quanto può valere al mercato del
rubato?

Quando la CRF di Ricky vede che anche una KTM giace
abbandonata, anche lei saluta tutti e muore all'istante.

Ricky si accascia nuovamente sul manubrio in silenzio.

Io e Fratello di Meoni ci guardiamo.

"Ricky adesso siamo in piano per almeno un chilometro,
andiamo..."

Non gli dico dei nove chilometri di fango che ci aspettano
sghignazzanti prima della speciale, di fango pure quella, non
potrebbe sopportare.

Ricky adesso non ha bisogno di due scope. Ha bisogno di una
badante.

Il pilota più stanco del mondo alza lo sguardo verso di noi e
pronuncia un rantolo:

"NO!"

Poi attacca una sequela di bestemmie e insulti a tutto il
Vaticano, i santi, gli angeli, le madonne. Passa in rassegna
tutte le religioni, monoteistiche e politeistiche.

Ce n'è per tutti. Pure per Satana, Manitù, Maometto, Budda, la dea Kalì, tutte le forze del Male assoluto e ce n'è pure per il nano pelato di Arcore.

Anzi quando arriva al nano di Arcore gli si scompone la faccia in una smorfia contorta e sputa spruzzi di saliva corrosiva mentre urla impropri mulinando le braccia verso la Brianza.

Non tralascia nemmeno i Testimoni di Geova, anzi con quelli se l'è presa in modo particolare che due domeniche prima sono andati a suonargli il campanello alle sei del mattino mentre lui stava finendo una sessione di "all'amore" con sua moglie.

Non riporto nulla per rispetto. Volevano donargli una copia di "Svegliatevi".

Dalla finestra ha lanciato loro una copia del mensile "Il Pilota Ritirato".

Ricky dice che non ha più forze. Che vuole rimanere lì. Che non farà più niente. Niente per tutto il resto della sua vita. Mai più.

Con Fratello di Meoni ci accordiamo per quindici minuti di pausa.

Intanto lui prova a vedere che è successo alla KTM abbandonata.

La avvia, mette la prima ma la moto rimane ferma. La frizione è cotta al dente.

Per forza! Quella salita infame avrebbe cotto qualsiasi cosa.

Guarda com'è conciato Ricky!

Mi guardo intorno. Sono le 17,30, il cielo è grigio, fa

freschetto, abbiamo ancora trentaquattro chilometri circa da percorrere con Ricky che non ne vuole più sapere.

Siamo bagnati fradici di acqua, sudore e fango. Gli stivali sono pieni. Molto pieni. Abbiamo i piedi in una spanna di melma.

Ho quasi finito l'acqua del camel back, mi rimane un pezzetto di cioccolato imbevuto di una morchia indefinita. Di quel che capiterà non mi importa niente.

Lascio che le cose accadano.

Col mio socio di scopa trasciniamo la moto di Ricky un po' avanti e fuori dalle pozze.

Piedi ancora a mollo, tanto ormai...

Fratello di Meoni va in avanscoperta per vedere se c'è un'uscita alternativa ai nove chilometri. Sparisce.

Intanto continuo a provare a far partire la zoccola. Niente.

Ricky è seduto in terra, ogni tanto ridacchia. Prova ad accendere il telefono.

Siamo talmente isolati che il telefono non si accende neanche.

Non è il tuo giorno, Ricky!

In alto, molto in alto sulle colline, si vede un paesetto. E' Collazzone.

Lassù c'è la vita, qui sotto solo fango e solitudine.

"Ricky, lasciamo qui la tua moto, sali con me e cerchiamo di arrivare a un asfalto, poi verranno a prendere la moto."

"No! Voglio stare qua, non posso abbandonare la mia moto! Sono stanco, io!"

"Ma come fanno a rubartela da qua? Cazzero! Ci vuole un elicottero dell'esercito per portarla via!"

Mi viene voglia di menarlo.

Siamo seduti vicini. Ognuno perso nei propri pensieri.

Lui pensa a un altro sport, uno qualsiasi, a me viene in mente quella là.

C'è silenzio tra noi. Si sente solo il fosso che scroscia poco lontano e va tracimando.

All'improvviso Ricky caccia un urlo: "Un cobra!"

L'uomo si tuffa dentro una pozza gigante con casco e tutto il resto e intravedo la coda di un serpente.

Vien fuori un casino, i due lottano nell'acqua e io assisto a bocca aperta.

Mi sembra un film di Tarzan che lotta col cocodrillo.

Una lotta senza quartiere dentro la pozza tra un cobra e un pilota esausto.

Ogni tanto vedo uno stivale emergere, c'è un casino, spruzzi, urla, fango.

Io non credo a quello che vedo: Ricky sta lottando contro un cobra in una pozzangherona...

Finalmente il pilota ha la meglio sul rettile, si trova in ginocchio nell'acqua.

Tiene il serpente per il collo e gli sta urlando quel che qui di seguito riporto:

"Uccidimi! Mordimi! Ti prego uccidimi! Mordiiiiii!!!!!"

Poi anche lui si rende conto. L'uomo scoppia in singhiozzi.

La serpe che stringe tra le mani non è un cobra.
Lo sappiamo tutti che in Umbria non esistono i cobra.
Era solo una innocua biscia d'acqua spaventata a morte, senza fiato per la paura e per via di aver fatto una lotta fuori programma.
Anche lei cade in ginocchio e scoppia in singhiozzi.
Stava per morire strozzata e annegata per mano di un alieno di Parma col casco!

Intanto arriva Fratello di Meoni. Non ha trovato niente di buono.
Non gli dico nulla del cobra umbro. Diventerebbe pazzo.
Ricky ha la testa tra le ginocchia.
Decidiamo di andare a cercare un asfalto e mandare soccorsi a Ricky.

Dopo altri chilometri di paludi finalmente troviamo serratone, asfaltone e paesone.
Facciamo la segnalazione al direttore di gara e cerchiamo di bere qualcosa di caldo.
Una gentile signora proprietaria del bar davanti al benzinaio mi presta una maglia calda e asciutta, un giaccone impermeabile da pescatore e mi prepara un tè rovente con fetta di torta incorporata. Tè in bustina. Meraviglioso. Con lo zucchero è buonissimo!
L'amerò per sempre questa donna.

I ragazzi del benzinaio ci lavano le moto e ci danno delle dritte e aggiornamenti sulla macchina dei soccorsi.

La macchina dei soccorsi è già partita a recuperare altre moto in giro che devono essere per forza oltre il punto di Ricky. Lui è laggiù che aspetta seduto per terra.

Non vuole fare altro.

Scoprirò il giorno dopo che, raccogliendo un po' di forze e con molta fortuna è riuscito ad avviare la moto e a trovare l'asfalto. Salvo pure lui.

Da Collazzone a Perugia ci sono trenta chilometri, abbiamo fame e freddo ed è quasi buio.

Partiamo e ci spariamo mezz'ora di asfalto.

Faccio il mio ingresso nei paddock vestito per metà da pescatore e per metà da motocross.

Non c'è nessuno, sono tutti a cena.

Mi spoglio di tutto il fradiciume e lentamente mi asciugo e mi vesto da civile.

Quando entro al ristorante sono tutti lì al caldo, sorridenti, comodi.

Ci sono i tavoli delle case ufficiali, ci sono i piloti dei team ufficiali vestiti con la tenuta dopo gara. Molti in arancio e nero, con le scritte KTM.

Mi indicano anche Enzo Campione. Anche lui vestito di arancione.

Non mi sono presentato per diversi motivi.

Primo, gli avrei chiesto un contributo per il Sardegna, secondo sono timido, terzo avrebbe potuto offrirmi il suo ricorrente piatto di spaghetti.

"Garofalo, però."

Non avrei retto.

SECONDO GIORNO.

6

Trecento chilometri e ci togliamo il pensiero.

Al solo pensiero mi viene un po' di stanchezza.

Trecento chilometri di autostrada e cd a manetta mi affrangono.

Trecento chilometri in fuoristrada diventano un zuppa che t'ammazza.

Io, nella mia pur breve vita di endurista del pane e salame, non ho mai percorso trecento chilometri di fuoristrada dalla mattina alla sera.

Mi sveglio troppo presto e in poco tempo sono al briefing.

Ceccucci, quello picchiato anche con armi medievali, sta impartendo indicazioni a tutti i piloti sulla giornata che li aspetta.

Secondo me trecento chilometri della roba che ci siamo succhiati ieri non la reggerebbe nemmeno Meoni.

Una sigaretta gli penzola dalle labbra.

E' spenta e la riaccende mediamente ogni venti minuti.

A un certo punto si ferma e ci guarda tutti. Nella sala cala il silenzio anche perché metà della gente dorme in piedi.

Rimane muto per un poco e ci domandiamo tutti che gli è preso.

Poi dilata il petto e urla: "Cosa volete quest'oggi? Burro o mulattiere [censurato]!???"

La folla dei cento piloti salta su come lava sparata dal Vesuvio e tutti urlano:

"MULATTIERE [censurato], MULATTIERE PUTTANEEEEEE!!!!!!"

Sembrano tutti presi da un fuoco virulento, facce storte nello spasmo orgasmico, una danza ancestrale che accomuna tutti. Nella sala è in corso un sabba pulsante.

Pure Matteo Graziani e Antonio Colombo, di norma impassibili con le loro facce da poker, saltano sulle sedie lanciando il road-book come fosse un unico, innocente, lunghissimo, immacolato, rotolo di carta igienica al carnevale di Quarto Oggiaro.

L'unico pilota sbiancato dall'annuncio è lui, Enzo Campione, col suo, francamente fuori luogo, di piatto di spaghetti in mano.

Mentre il sabba continua tra urla belluine e salti sui tavoli con lancio di caschi e rotoli, Catè Ceccucci, efficiente come un bisturi, mi consegna il road-book e l'adesivo ORG da mettere sulla moto.

[censurato] quanto sono orgoglione!

Sono uno dell'ORG. Org... come orgasmo? O come orgoglione?

Vado dalla Bombarda.

Fratello di Meoni è già pronto.

Mi affacciando intorno alla moto, monto il road-book e lo faccio tre volte perché mi sbaglio sempre nell'arrotolarlo.

Mi incasino e per fortuna interviene il sempresialodato Giorgio Gambacorta che, come a Sarnano lo scorso anno, mi ha dato un aiuto prezioso.

In poco tempo siamo pronti al via.

Troviamo Ricky che ci dice che oggi cercherà di riparare la moto. Non partirà.

Fratello di Meoni scende dalla moto e apertamente, senza riserve, si mette a fare la ola da solo nell'apprendere la notizia.

Fa anche un po' di salsa e rumba e un'altra ola finale.

A 'sto cinghiale dell'enduro umbro basta poco per farlo contento.

Oggi a Fratello di Meoni non funzionano i sistemi di navigazione.

Dovrò stare davanti e cercare la strada.

Nel giorno più lungo, il chiudi-pista più lento sta davanti.

Mi sa che farò la fine di Ricky...

Partiamo subito in coda agli ultimi della lista.

Io, da ultimo, comincio a controllare se il trip master funziona.

E' nuovo di pacca, diverso da quello usato sei mesi fa, con

ancora più funzioni per lo più inutili o incomprensibili. Nelle istruzioni c'è scritto che per usarlo al meglio è consigliabile conseguire una laurea in ingegneria elettronica.

Puoi immaginarti, col mio diciotto in Anatomia Patologia, quanta strada potrò fare.

Io vado piano per via degli strumenti nuovi, Fratello di Meoni sta a culo degli ultimi due. Quei due hanno problemi.

A uno funziona solo il trip, all'altro funziona solo il porta road-book.

Dopo tre chilometri li ho già persi. Io sono troppo lento, i tre sono ingarellati tra loro o chissà che minghia fanno.

BIVI. SVOLTE. DILEMMI.

7

Nella vita ci si trova di frequente a un bivio.

Questione di scelte.

Juve o Toro?

Tè o caffè?

Bagno o doccia?

Sfasciare una R1 a colpi di mazza o andare alle Barbados un mese?

Io sto davanti a un bivio più banale: destra o sinistra?

Ci sono tracce a destra e a sinistra di un bivio perfetto.

Io sto navigando alla lettera, le note dicono destra e vado a destra.

Gli altri non riesco a prenderli.

Accelerero, accelero ancora, prima o poi li piglierò.

E poi magari Fratello di Meoni si accorgerà di avermi perso, o no?

Attraverso posti di una bellezza da mozzare il fiato e ogni volta mi domando perché non decido una volta per tutte di andarmene da dove abito.

I cipressi sono dappertutto, le colline, le stradine, i campi e i fiori.

Sembra di stare in cartolina.

Guido a più non posso e navigo. Finalmente ho capito come funziona il mio trip master.

Lo uso sull'unica funzione utile, la percorrenza.

Di funzioni ne ha migliaia ma a me non viene in mente di usarle.

Dare 'sto coso a me è come darmi l'Apollo tredici per imparare a fare le manovre di parcheggio in cortile.

Lascio un asfalto e imbocco un viale alberato stupendo.

C'è una tipa vicino a una macchina e intorno a se ha posizionato una serie di cartelli gialli e neri, mi pare.

Domanda interna: questa che vuole?

Ancora adesso faccio confusione tra i diversi controlli.

Controllo orario, controllo timbro, controllo road-book.

Chiedo notizie dei tre davanti a me. Dice che ne sono passati un casino ma di scope nemmeno l'ombra. Fa già la spiritosa.

"Guarda che sono io una delle scope, carina!"

"Non si direbbe!" dice. Comincio a odiarla.

Ci stiamo già appiccicando...

Non ha notato il mio fiero adesivo ORG. E poi ho un accento forestiero.

"Non hai visto un tipo grosso ... con altri due... lui guida la moto di Filippo..."

"Apparte che la moto di Filippo la riconoscerei, carino... di gente come dici tu non ne ho vista! ...Carino"

La odio, l'ho incontrata da un minuto e la odio.

"Senti, regina del timbro scolorito, se non la smetti ti strappo il reggipetto e te lo giro intorno al collo!..."

"Tu chi saresti? Carino!"

Questa fa il controllo timbri e adesso deve controllare pure le scope.

"Io mi chiamo Massimo Neriotti ma mi conoscono anche come Polpo. Carina!"

"POLPO!!!!!!! ma cazzero e dimmelo, no! Io sono Flores una della banda Ceccucci."

Baci e abbracci. Non ci odiamo più.

Parliamo della gara e del mio socio. Lascio detto un messaggio per FdM e me ne vado.

Proseguo, navigo, mi intraverso, controllo le tracce, guido in piedi, guido seduto, canticchio, fischietto e accumulo chilometri di percorso bellissimo.

Nell'aria c'è un profumo meraviglioso.

Del mio socio verrò a sapere che al famoso bivio lui ha seguito i due ultimi piloti.

A sinistra.

Quando si è reso conto dello sbaglio è tornato indietro a cercarmi. Fino alla partenza!

Sono rimasto solo per settanta chilometri. Fino all'assistenza.

Dalle note evinco che a un certo punto devo lasciare una

curva a gomito e prendere un sentiero.

Lo faccio. C'è un macinato di terra che spaventa. Poi una pozza e poi si sale verso un masso grosso come plutone piantato in mezzo al sentiero.

Cerco di evitarlo. Ma come se fosse un magnete, mi attira contro di lui e faccio un ribaltone dentro i soliti cespugli spinosi umbri. Fortuna che ho il casco.

Mi sento come a una moto cavalcata. Sono solo e non ho nessuna intenzione di farmi male.

Il telefono non acchiappa il segnale, FdM è perso chissà dove, io devo fare la scopa a un gruppo di piloti che è passato da un pezzo.

Sento in lontananza delle moto seghe. I boscaioli lavorano con lena.

Ascolto meglio.

Non sono moto seghe, sono solo moto e stanno faticando parecchio.

I motori gemono nello spasimo.

Mi siedo in terra e valuto il da farsi.

Ascolto gli uccellini e penso a le belle cose della vita.

La giornata è stupenda.

La Bombarda mi si è sdraiata affianco e mi guarda. Scodinzola contenta.

A lei piace quando andiamo in giro per i boschi.

A volte ci fermiamo quando lei ha voglia di sdraiarsi e stiamo lì ad ascoltare la natura.

C'è un po' di puzza di benzina ma non disturba.

Telefono al Ciaccio. Lui sta seguendo il gruppo del Raid che viaggia fuori gara in coda ai piloti.

Mi dice che sono ancora indietro.

La loro guida si ferma a ogni osteria, bar, ritrovo, bocciofila, dancing, trattoria.

Il gruppo è completamente in preda all'alcol.

Sono fermi presso un benzinaio.

La loro guida ha la faccia di uno appassionato di vini rossi, di corpo.

Quello che dovrebbe prendersi cura del gruppo sta cercando di convertire l'acqua in benzina davanti al benzinaio... gli altri li sento ridere attraverso il telefono del Ciaccio.

Decido per scendere di nuovo sull'asfalto e quando ci arrivo trovo un indigeno del posto che mi dice che il sentierazzo dal quale esco, sbuca qualche tornante più in su.

Detto, fatto. Mi sparo un poco di asfalto e mi ributto nella mischia del bosco.

In discesa. Sempre più in discesa fino a quando capisco che sono al fondo di una valle e da lì dovrò uscire.

Non mi piace la faccenda di viaggiare in solitudine.

Per fortuna tutto si rivela abbastanza semplice e cammin cammino mi ritrovo alla prima speciale.

Ceccucci mi da un po' di informazioni.

L'ultimo pilota ci è entrato da un po' ma si sa che almeno due moto giacciono abbandonate, fuori uso.

Siccome sono in vago ritardo e devo trovare il mio socio, mi suggerisce un paio di tagli e dopo una bellissima gita in speciale fangata esco all'altezza della fine.

L'arrivo della speciale coincide con un bel pianoro su una collina.

Ci sono dei gitanti che hanno consumato una quantità di vino esagerata.

Lo si capisce perché trovano normale giocare alla "ruzzola" con delle forme di pecorino.

Tutti gli "atleti" sono provvisti di un ventre enorme, dilatato e di una mira da schifo.

La forma di formaggio dovrebbe correre lungo una sterrata che porta verso valle.

La gran parte dei formaggi invece, fila dritta nel bosco.

I meno ubriachi si lanciano all'inseguimento del cacio.

Gli altri discutono di tecniche di lancio. Tutti hanno un gran sorriso felice.

Io assisto a un bel numero di lanci con la segreta speranza che un formaggio si rompa, così magari, anche io, anche se vestito da motocross, posso essere invitato al banchetto.

Non se ne rompe uno.

Quando decido di proseguire il mio viaggio, percorro per forza il campo di gara delle ruzzole.

Mi trovo a viaggiare a passo d'uomo affiancato da una formaggia che seguo per un pezzo. Non si romperà. Se provassi ad andarle addosso?

A forza di accumulare chilometri su è giù per le province ombre, arrivo all'assistenza.

E chi trovo? Fratello di Meoni!

Finalmente l'allievo chiudi pista si ricongiunge col titolare.
Officia l'unione la Catè Ceccucci. L'unica donna umbra con
gli zigomi.

TRE UOMINI IN MOTO.

8

.....

All'assistenza ci scambiamo informazioni e incontro un pilota ritirato per questioni meccaniche. Tale Marco Tili detto Bastia.

La sua forcella è dura. Si indurisce o qualcosa del genere. Non so cosa significhi ma ne parlo da esperto. Basta con le figure da cadetto sprovveduto!

Viaggiamo bene e capisco subito una cosa.

Il terzo chiudi pista, anche con la forcella ridotta a una coppia di pali della luce, va forte come un Pendolino.

Mai una volta che io riesca a trovare uno da aspettare e che possa guardarlo dall'alto in basso per potergli urlare la frase più irritante del mondo:

"Se non sei capace, stai a casa!"

Il Bastia corre.

Corre in discesa, in salita e in pianura.

Anche lui ha problemi agli strumenti di navigazione. Eppure naviga lo stesso!

Oppure, FdM e Bastia si ingarellano e cominciano a filare veloci seguendo a occhio le tracce. Io viaggio in coda e navigo da dietro...

Ai bivi loro si fermano e da lontano faccio loro segno di svoltare a destra o a sinistra. Che sfigato! Un navigatore che sta in coda. Magellano de noantri.

Un'ennesima umiliazione per me.

Io credo che si fermino perché io non mi perda, loro potrebbero arrivare a destinazione senza strumenti, seguendo l'odore dei piloti.

Questi son cinghiali di rango.

Dall'assistenza mi pare di viaggiare per centinaia di chilometri.

Il ricordo è quello di un paesaggio e di percorsi mai uguali.

Anche se il fango e l'acqua imperano sovrani il paesaggio cambia costantemente.

Ogni tanto ci concediamo la sosta-pisciatina e ce la contiamo un po' sulle questioni più diverse. Gli argomenti vanno da "E' vero che a Filippo Ceccucci piace il sado-maso estremo?" a "Meglio le donne sposate che così non spaccano le [censurato]." a "E passatela 'sta canna, o volete stonarvi solo voi due?"

MULATTIERA VARICOSA

9

Gira e gira e gira e gira e gira e gira ancora, finalmente arriviamo alla partenza della speciale numero due. Non c'è più nessuno. Si vedono le tracce lasciate dai cronometristi e di tutti gli addetti e delle moto passate ma adesso siamo solo noi tre.

Sono circa le diciotto. Un po' ne abbiamo le [censurato] piene di fango e note da leggere.

Appare chiaro che nella speciale non c'è più nessuno, nemmeno gli addetti alla sorveglianza. Forse potremmo pure tagliare sull'asfalto ma la nostra missione è quella dei chiudi pista e la porteremo a termine.

Le moto sono spente, siamo uno affianco all'altro.

Bastia dice la frase che solo un endurista adesso può dire: "Me rompe li cojoni ma la dobbiamo fare."

Non si capisce perché, ma tutte le volte che sono entrato in una speciale in compagnia di Fratello di Meoni, il ritmo di guida cambiava.

Siccome in speciale, per definizione, si va a fuoco, andiamo a

fuoco anche noi che siamo ultimi, senza il controllo cronometrico e non c'entriamo nulla con la gara.

Bastia ovviamente non c'è da pregarlo.

Partono come una cannonata in discesa e io arranco, in discesa.

Arrancare in discesa, pare un controsenso ma non in questo caso.

Come [censurato] fanno ad andare così forte in discesa?

Al chilometro quattro e settantaquattro (conservo ancora il pezzetto di road-book) la nota dice di svoltare a sinistra e lasciare la pista principale.

Al detto bivio trovo Fratello di Meoni che mi aspetta.

Bastia è già dentro.

Vedo una discesa di terra fangata con solchi. Molti solchi.

Non è una novità ma la nota successiva dice GUADO!!!

La Bombarda comincia una caduta libera verso il guado. Non posso toccare i freni e lascio che la catastrofe vada a compiersi. Lo so come andrà a finire.

C'è una quantità di fango bagnato che rende tutto come il sapone.

In finale facciamo un volo pazzesco e ci fermiamo un metro prima del guado.

Fratello di Meoni che se lo immaginava si è tenuto saggiamente un po' indietro per non venirmi addosso.

Raccolgo tutti i pezzi e mi rimetto dritto.

Bastia non sente i motori e lancia una voce.

"Siamo qua, adesso ripartiamo!"

Quel cinghiale ha fretta che sua moglie lo aspetta per uscire.

Il guado è innocuo. Un paio di metri, profondo una spanna.
Ho visto di molto peggio.

Dall'altra parte del guado comincia un sentiero che sale e porta alla mulattiera varicosa.

La mulattiera della rivolta.

Si sale in un ambiente umido, ristretto, contorto.

Il fondo è tritato in modo pazzesco, tutte le pietre che un tempo erano piantate in terra ora sono divelte. Come tombe violate, catacombe fatte saltare con le granate.

Un troiaio. In finale il fondo è fatto di lastre di pietra sulle quali non si sta in piedi.

La Bombarda comincia a saltare a destra e a sinistra, non mollo, sto in piedi, sto seduto, sto a metà, piedi su, piedi giù, motore che sale, ruota che non si attacca, pietre che decollano fin quando vado in terra.

Bastia è passato al primo tentativo. Qui si vede la differenza tra organismi evoluti e no.

Commentiamo col fiatone.

L'aspetto di questo posto è impressionante. Sembra che ci abbiano combattuto il terzo conflitto mondiale.

Tutto macinato.

Ci prova per tre volte Fratello di Meoni e alla fine ci riesce con grande classe passando a ottanta all'ora. Se lo vedesse Ceccucci, piangerebbe visto che la moto è sua.

Se lo vedesse Enzo Campione, si ritirerebbe dal mondo dei rally.

Scendo al guado e ci riprovo. L'unica certezza è che non mollerò fino a quando non mi ritroverò in terra.

Arrivo come un aereo in decollo con la Bombarda che salta impazzita e supero il punto critico, mi blocco a due metri dalla sommità e miei compagni mi danno la spinta miracolosa. Visto che ho imbroccato la salita non mi fermo e affronto un merdaio di ruere bagnate su un dossetto largo cinquanta centimetri. Sembra eterno.

Resisto fino a quando le note indicano che si trova uno sterrato.

Finalmente lo trovo e facciamo una sosta. Porca vacca ci siamo riusciti!

Abbiamo vinto la Mulattiera [censurato] chiesta a furor di popolo questa mattina.

Sta scendendo il sole. Da adesso in avanti procediamo di gran carriera dentro al bosco.

Fa sempre più buio, un paio di volte mi piglio degli spaventi tremendi perché non ci vedo più. Naturalmente siamo inzuppati.

A forza di girare arriviamo praticamente alla fine della speciale e dopo un po' di bellissimo sottobosco approdiamo all'asfalto.

E' buio.

Sono le venti e trenta.

Siamo in ballo da undici ore.

Consultiamo Ceccucci.

Tutti i piloti sono all'ovile, anche i pastori possono tornare.

Tre pastori nel buio del bosco umbro hanno portato a termine un'ennesima transumanza senza mai vedere il gregge. Magici.

Sono contento.

TERZO GIORNO.

10

Al briefing tutte le formalità vengono svolte senza intoppi. Ci comunicano che ci dovremo ciucciare centosettanta chilometri.

Nessuno batte ciglio, quasi tutti sono pronti, tranne uno...

Monto il road-book dalla parte giusta al primo colpo e questa è già una grande conquista.

Con noi viaggerà il Ciaccio che però perderemo e ritroveremo per strada almeno trenta volte. Lui ha da fare le foto ufficiali, noi dobbiamo correre dietro alla gara.

Oggi pare che i percorsi siano più veloci.

Ceccucci, ha deciso di farci misurare tutta l'Umbria in fuoristrada in un solo giorno.

Ho i ricordi di quando si arriva a dei crocicchi.

I cartelli indicano una quantità di città: Spello, Assisi, Gubbio, Bologna, Trento.

Quando abbiamo trovato l'indicazione che diceva "Caserta 20

Km" ho pensato che Ceccucci a volte fa le cose troppo in grande.

Oggi la corsa è particolarmente veloce.

Ho il tempo di guardarmi in giro mentre percorriamo pistoni duri e qualche pezzo d'asfalto.

Anche oggi ci sono molti fiori. Andiamo in montagna.

Della prima speciale ricordo un paio di figure da cadetto. La prima l'ho fatta tirando dritto a un bivio piuttosto facile. Stavo seguendo le tracce invece di navigare...

Mi hanno visto tutti transitare tutto convinto, mi hanno pure fischiato dietro...

Sono finito nel cortile di un famiglia riunita attorno a un tavolo: "Brum, brum, ... ups... scusate... buongiorno... scusate... buon appetito... "

La seconda l'ho eseguita davanti a un gruppo di addetti alla speciale.

Attraversare un prato inclinato di erba bagnata è stata una cosa da vergognarsi.

La Bombarda non ci voleva stare. Avevo l'adesivo ORG e qualcuno dalla folla di assistenti avrebbe dovuto urlare: "Se non sei capace, stai a casa!" Che orrore!

Il mezzo a quella folla il Ciaccio ha perso una manciata di lenti, pezzetti e mollettine di un obiettivo che costa come la mia automobile.

Ha costretto tutti inginocchio per un'ora a cercare pezzetti di obiettivo.

Oggi non piove. Oggi è ancora più bello.

E' mezzogiorno quando tocca far benzina. Fratello di Meoni non ne ha bisogno e mentre sono dal benzinaio lui cerca e trova un'osteria.

"Polpo, che dici? Ci facciamo uno spuntino?"

Io sto ancora digerendo il succo di carote che ho bevuto a colazione e magari potrei tirare avanti ancora un paio d'ore ma Fratello di Meoni mi pare famelico.

Entriamo e io pensavo a un panino.

Lui progetta un pranzo da cinque portate.

La signora ci porta un piatto di lasagne che strabocca fuori dal bordo.

Lasagne bollenti che dobbiamo far raffreddare bevendo da grandi bicchieri.

Di vino rosso!

Al terzo sorso sono già in giostra.

Fratello di Meoni ordina ancora altre porzioni di lasagne.

Col tartufo, con la lepre, col cinghiale, con la salamella, col caciocavallo, col canguro, con la porchetta, con il pescegatto, coi funghi.

Scola un caraffone di vino e un caffè lungo. Fa un ruttone .

Quando usciamo di lì mi trovo davanti all'improbabile impresa di dover trovare la leva dell'avviamento della Bombarda.

Tocca a me navigare e sarà un delirio per almeno un paio d'ore.

Sembrava di essere alla fiera degli sbagli e degli sbadigli.
Ho confuso mille volte destra con sinistra, sterrato con asfalto.

Il peggio l'ho raggiunto quando ho cominciato a far girare il road-book al contrario.

Le note non combaciavano mai con la realtà. Ho passato venti minuti di smarrimento mentale e geografico prima di capire.

Oppure mi fermavo a un incrocio a croce perfetta, la nota diceva di proseguire dritto e io stavo lì, basito, come un extraterrestre..

Fratello di Meoni non è mai intervenuto.

Gli andava bene qualsiasi vaccata io potessi produrre in fatto di navigazione.

Era troppo occupato a condurre la digestione del fiero pasto. Aveva gli occhi semi chiusi e l'espressione rilassata di chi dalla vita non desidera altro.

Dopo peregrinazioni e smarrimenti arriviamo all'assistenza che l'ultimo pilota ha lasciato da mezz'ora.

Catè Ceccucci ci attendeva con dei panini.

"Povere scope.", ha pensato "Centinaia di chilometri senza mangiare."

Quando ha saputo delle lasagne mi ha tolto il saluto.

Raccogliamo il Ciaccio sfiduciato dall'essersi perso un po' di volte e ripartiamo dimenticandoci di elemosinare un po' di benzina. Io e un amico di Fratello di Meoni, anche lui ritirato, stiamo per entrare in riserva. Il prossimo distributore è segnalato a ottanta chilometri.

Maledette le lasagne e il vinello rosso!

11

Dopo poco entriamo in riserva in due.

Fratello di Meoni diventa pazzo di rabbia: "Diobono! Ve l'avevo detto che dovevate fa' benzina all'assistenza!" Nessuno replica. Ha ragione.

L'unico che ne ha una quantità spropositata è il Ciaccio che viaggia con la sua lavatrice a cavallo del telaio. Lui porta in giro circa trenta litri di benzina alla volta.

Non va mai sotto i venticinque litri perché è uno stressato bauscia di città.

L'operazione di travaso la facciamo seduti in terra a riempire una bottiglia di aranciata da versare nei serbatoi vuoti.

C'è il sole, siamo in un paese piccolissimo, si parla di moto, di serbatoi, di gnocca e ancora di moto. Il tempo abbondante ci saltella intorno garrulo.

Tranne Fratello di Meoni, in questo istante siamo tutti garruli.

Lui ce l'ha un po' con noi che non abbiamo fatto benzina al momento giusto.

Io sono giustificato dal massacro che le lasagne hanno ottemperato nel mio stomaco.

Per riempire una bottiglia ci vogliono circa sette minuti
Abbiamo tempo.

Più avanti, da qualche parte, c'è sempre il solito folto gruppo di piloti che si sta affannando a correre il Rally dell'Umbria.

12

La gara è ancora lunga e adesso siamo in quattro a inseguire il gruppo dei fuggitivi. Noi in quattro, i fuggitivi sono almeno in cento, compresa la maglia rosa.

Non li beccheremo mai.

Saliamo su per una montagna bellissima con una pistona larga e ricoperta di brecciolino. A ogni tornante la Bombarda scivola, le gomme non fanno presa.

Alla sommità del monte non facciamo altro che buttarci di sotto.

E' come sciare su certe piste di Courmayeur.

Una strada che sembra non finire mai.

A quasi tutti i tornanti si vedono i segni di chi ha sbagliato le staccate, 'sti privatoni!

Una traccia dritta che finisce nel bosco.

Ai lati della striscia ci sono evidenti segni di sudore e paura.

Ci affacciamo a vedere se c'è qualche rottame a ogni "dritto" ma niente, hanno proseguito tutti.

Scesi da una montagna ne risaliamo un'altra e io qui ho una

domanda.

Mentre si sale arriviamo alla seconda speciale. Questa è tutta diversa dalle altre.

E' asciutta e tutta in montagna. Dei posti incredibili.

Pare che per farci correre il Rally Ceccucci abbia giurato cose pazzesche a tutte le autorità della Regione Umbria.

Saliamo su per mulattiere, pietraie, scendiamo per sentieri di sotto bosco e poi alpeggi con le vacche al pascolo. Un paradiso.

Se beccano qualcuno in moto fuori dal giorno di gara lo fucilano sul posto.

La domanda che mi sono fatto in questi giorni è stata la seguente: perché tutte le volte che siamo arrivati alla partenza di una speciale in due o più chiudipista, una speciale ormai conclusa, senza più piloti e sorveglianti, una speciale che della "speciale" non ha più nulla, perché dicevo, ci si entra dentro a fuoco?

Finita la speciale di montagna ridiscendiamo verso valle e a valle ci tocca un'altra sorpresa.

Su una strada minore troviamo una vera processione.

Con i gendarmi, il sindaco, il parroco, i chierichetti, le prefiche, i portatori delle statue delle madonne e tutti gli abitanti del paesetto in coda.

Quando arriviamo noi, magari non cattivi ma sporchi e brutti, gettiamo senza volerlo un poco di scompiglio.

Il Ciaccio non ci pensa un attimo e si apposta di fronte al corteo per delle fotografie.

Stando in piedi sulle pedane siamo alti come le cinque

madonne portate in spalle dai fedeli.
Tre motociclisti in processione.
Tutti sorridono, noi stiamo al loro passo, senza disturbare
passiamo lentamente il fiume di persone e proseguiamo la
gita.

Ormai la strada di casa si avvicina.
E pomeriggio tardi.
C'è anche un bel sole con le nuvole bianche che si muovono
spinte dal vento.
E' l'ora dei pensieri morbidi che accompagnano ogni gita,
scampagnata e gara.
Di che posso lamentarmi?
Di nulla. La moto è stata perfetta, simpatica la gente che mi
ha accolto, un sacco di pacche e auguri per il Sardegna, i posti
sono bellissimi, i percorsi mi sono parsi molto croccanti. Che
voglio di più? Nulla.

All'arrivo ci arriviamo che le premiazioni sono appena finite e
con le coppe è finita pure la porchetta.
Tutti i piloti sono già sulla strada di casa, i più famosi e i più
normali, tutti.
Cala il sipario su questi tre giorni in cui ho imparato
moltissime cose.
Raccolgo le mie carabattole fradice e vengo pure invitato a
cena.
Davvero una bella gita.

AMORI

13

All'Umbria può capitare qualsiasi cosa.

Nascono anche degli amori all'Umbria.

Ho visto i due protagonisti del primo giorno darsi la mano nel piazzale dell'hotel al calar del sole, l'ultimo giorno.

Fratello di Meoni e Ricky hanno fatto la pace.

Fratello di Meoni ha donato a Ricky un orologio di HULK IL TERRIBILE, Ricky ha donato a Fratello di Meoni una delle sue migliori fionde.

Sono nati amori possibili all' Rally dell'Umbria e anche amori impossibili ehm...

IN COPERTINA

<https://i.pinimg.com/originals/6d/fa/1b/6dfa1be28f5f9e1c6c6d8a72ea3fa121.jpg>